PREFAZIONE

Queste pagine possono essere accolte come doveroso omaggio a tre importanti anniversari nella storia del nostro paese. Tre anniversari che, almeno in parte, caratterizzano la nostra stessa identità nazionale. Il primo, il più lontano nel tempo, è quello del 17 febbraio 1848 – 160 anni fa! – quando nel nostro paese inizia il cammino della libertà religiosa. Le Lettere Patenti, l'editto emanato, dopo i secoli della repressione e del ghetto alpino, dal re Carlo Alberto riconoscevano al popolo valdese (poche settimane più tardi lo stesso riconoscimento avverrà nei confronti degli ebrei) i diritti civili e politici. Un provvedimento dovuto anche alle circostanze politiche europee che indicava una direzione nuova, il cui orizzonte era la libertà di professare una religione diversa da quella dello Stato senza che per questa ragione venissero meno i diritti di cittadinanza. Per carità, il decreto albertino non era altro che un editto di tolleranza che non concedeva nulla ai sudditi valdesi sul piano religioso rispetto a prima; tuttavia, grazie al riconoscimento per la prima volta dei diritti civili e politici un primo passo, questa «regia concessione» l'aveva comunque compiuto. Sicché in quel 17 febbraio del 1848 la marcia verso nuove libertà raggiunse, sul piano civile, un primo importante traguardo.

Il secondo anniversario, a cui dedichiamo queste pagine, è più vicino a noi. Esso si ricollega alla semina democratica iniziata nel 1848 appunto, e i cui primi frutti matureranno sulle macerie di un'Italia devastata dalla dittatura e dalla guerra. Parlo dell'Assemblea costituente (1946-1947) che varò la Costituzione italiana che quest'anno compie sessant'anni. Per completare il quadro accanto a questo secondo anniversario rappresentato dalla Costituzione della Repubblica italiana – che entrò in vigore il 1º gennaio del 1948 – ci sia concesso di indicarne un terzo: la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. Quest'ultimo testo a

carattere universale, di cui a pagina 5 di questo volume abbiamo citato l'art. 18, a sua volta s'ispirava alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789, che rappresenta il frutto giuridicamente più maturo della Rivoluzione francese. In particolare mi riferisco qui all'art. 10 che afferma: «Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge».

Tre anniversari nella memoria storica occidentale, nazionale e internazionale, che costituiscono la tela di fondo sulla quale si compone l'affresco di libertà che emerge da queste pagine. Scoprirete voi stessi, addentrandovi nelle varie riflessioni qui contenute, come in realtà occorra – ragionando di libertà – partire dalla prima libertà in assoluto che è quella di coscienza, per approdare poi a tutte le altre libertà. *In primis* quella di religione, a cui teniamo in modo particolare. Anche perché la consideriamo, fino a prova contraria, termometro affidabile della temperatura democratica della società.

In quest'opera «corale» incontrerete diciotto autori diversi. Ciascuno di loro riflette, dal proprio punto di vista, sulla relazione che intercorre tra confessioni religiose e libertà in democrazia. È grazie a un apposito convegno se siamo riusciti a mettere insieme tanta ricchezza d'interventi che confluiscono ora in questo volume. Il convegno o, se si preferisce, l'incontro di studio – promosso dall'associazione torinese di volontariato «Più dell'oro» – dedicato a esaminare il rapporto esistente tra l'espressione religiosa organizzata e le libertà indicate dalla Costituzione della repubblica italiana si svolse a Torino nella giornata del 25 ottobre del 2006 presso il Salone dei Cinquecento dell'Unione industriale.

La prima e la seconda parte del volume raccolgono i testi presentati durante l'affollato convegno con alcuni aggiornamenti proposti dagli stessi autori. Fa eccezione il testo del giurista Stefano Sicardi che, per motivi di lavoro, non poté prendere parte al convegno al quale era stato invitato come oratore, ma che ci ha fatto egualmente pervenire la sua comunicazione.

L'ultima parte, che si presenta come un'appendice, integra e attualizza molti contenuti delle prime due parti. Essa si apre con il ricordo del prezioso contributo che il giurista Giorgio Peyrot ha dato per l'affermazione della libertà religiosa nel nostro paese.

Siamo particolarmente lieti del fatto che proprio mentre chiudiamo il volume per consegnarlo all'editore per la stampa sia stata depositata alla Camera dei deputati la proposta di legge presentata dall'on. Valdo Spini per l'istituzione della «Giornata della libertà di coscienza, di religione e di pensiero». Il testo integrale della proposta è disponibile in appendice (vedi p. 197).

Come associazione «Più dell'oro», che ha lanciato pubblicamente per la prima volta la proposta di istituire in Italia una «Giornata nazionale della libertà di coscienza, di religione e di pensiero», riteniamo che la data di questa «Giornata» possa essere il 17 febbraio. Quest'ultima è riferimento simbolico sia al 17 febbraio del 1848 in cui inizia nel nostro paese un inedito percorso di libertà, sia al 17 febbraio del 1600 quando in Campo dei fiori a Roma venne arso sul rogo il filosofo Giordano Bruno.

Chiariamo, a scanso di equivoci, che la data del 17 febbraio non vuole essere una bandiera issata dall'orgoglio protestante sulla vetta della montagna della libertà religiosa. Non è questo lo spirito che ci muove. Quasi volessimo rinchiudere in uno preciso spazio confessionale la libertà. Al contrario, la libertà che vogliamo è anche e soprattutto la libertà degli altri. Indicare una data simbolica, una data storica e civile sul calendario (il 17 febbraio 1848 fu il primo passo italiano per la libertà religiosa) può aiutare – ne siamo convinti – i cittadini italiani a ritornare periodicamente sulla questione delle libertà nel nostro tempo.

Le riflessioni contenute nel nostro volume non sono solo di parte protestante. Ospitiamo un intervento di parte ebraica e un altro di parte cattolica. Certo, ci sarebbe sinceramente piaciuto allargare ulteriormente lo sguardo a rappresentanti di altre confessioni religiose, fuori dall'ambito giudaico-cristiano, ma così facendo saremmo andati oltre i limiti che ci proponevamo. L'orizzonte al quale guardiamo è comunque quello della più ampia libertà religiosa. E non solo e non tanto la libertà conquistata dalle più antiche minoranze storiche del nostro paese, come gli ebrei e i valdesi, ma la libertà di tutti. Il principio che condividiamo è quello espresso dall'art. 8 della Costituzione che afferma: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge». E quello contenuto nell'art. 19 della Costituzione che altresì afferma: «Tutti hanno il diritto di professare liberamente la pro-

pria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume». Un altro testo importante – che troverete in appendice e al quale teniamo molto proprio per la sua forte e inequivocabile affermazione di laicità delle istituzioni pubbliche (che riteniamo essere la garanzia più affidabile della libertà religiosa in una società moderna) – è quello della nuova proposta di legge sulla libertà religiosa (vedi p. 147). Ci rallegriamo che lo stesso presentatore del disegno di legge in Parlamento, l'on. Roberto Zaccaria, esamini per noi, in queste pagine, i punti forti della nuova proposta di legge (vedi p. 141).

L'attuazione del dettato costituzionale, sul terreno della libertà religiosa, nel nostro paese segna ancora il passo. Basti guardare al destino delle sei intese che pur essendo state firmate dal presidente del Consiglio, insieme alle modifiche richieste alle relative intese rispettivamente della Tavola valdese e dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno, non sono mai arrivate nell'aula parlamentare. Occorre certamente riconoscere come molti fattori concorrano oggi a rendere più complesso quell'iter che negli anni Ottanta vide la firma delle prime intese previste dall'art. 8 della Costituzione. La prima di esse che divenne legge dello Stato fu stipulata con la Tavola valdese (legge 449/1984). Vent'anni dopo quella primavera di accordi l'Italia è profondamente cambiata. Stipulare un'intesa, ogni anno che passa, diventa sempre più arduo. Quando i padri costituenti vararono, con un linguaggio giuridicamente limpido e accessibile a tutti, la Carta fondativa della nostra Repubblica, avevano di fronte, oltre alla chiesa cattolica romana, in buona sostanza, due sole espressioni religiose. Esse erano le minoranze italiane storiche religiose più antiche rappresentate dagli ebrei e dai valdesi. Oggi, è sotto gli occhi di tutti come il numero dei nuovi soggetti religiosi sia notevolmente aumentato. Soggetti che desiderano regolamentare il loro rapporto con lo Stato con evidenti vantaggi per entrambi. Gli strumenti giuridici di regolamentazione dei rapporti non mancano. Occorre partire dall'art. 8 della Costituzione che prevede il confezionamento di un abito su misura per ogni confessione religiosa. Tuttavia, il quadro delimitato dai Patti lateranensi e dalle intese, già realizzate e quelle da realizzare, non copre tutta

la realtà. Esso va completato con una legge di carattere generale sulla libertà religiosa che, da un lato, metta una pietra tombale sulla legislazione fascista sui cosiddetti culti ammessi e, dall'altra, affermi a chiare lettere il carattere laico dello Stato e delle sue istituzioni. Su questi temi l'impegno di ogni sincero democratico, credente o non credente, conservatore o progressista, in Parlamento e nel paese deve continuare. Infine, questo libro vuole essere un chiaro incoraggiamento ai parlamentari della prossima legislatura affinché, nel riprendere vigorosamente in mano la questione della libertà religiosa, onorino il lavoro che è già stato precedentemente fatto da precedenti legislature, e permettano al nostro paese di dare piena attuazione alla Costituzione.

Rivolgo un particolare ringraziamento a Donatella Sommani, direttrice della Fondazione Centro culturale valdese a Torre Pellice, che ci ha incoraggiato a portare a termine questo compito nel comune convincimento di fornire materiale utile all'attuale dibattito, storico, giuridico, teologico, intorno alla libertà religiosa in una società democratica come la nostra.

Torino, 17 febbraio 2008

Giuseppe Platone
Presidente dell'associazione
torinese di volontariato
«Più dell'oro»